

BESA

Circolare marzo 2007

191/2007

Sommario

| | |
|--|----|
| I detti di Gesù (49): <i>Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti</i> | 1 |
| S. DEMETRIO CORONE: Il monastero di S. Adriano e gli Arbëreshë | 2 |
| COLLEGIO GRECO DI ROMA: Periodo tra le due guerre (1915-1944) | 4 |
| ROMA: Commemorato Giorgio Castriota | 7 |
| EJANINA: Una primizia – I quattro vangeli in arbëresh | 8 |
| ALBANIA: Museo nazionale del dialogo “Madre Teresa” | 8 |
| ALBANIA: La tolleranza religiosa | 8 |
| ALBANIA: <i>Tempulli</i> - Rivista periodica culturale | 8 |
| MEZZOIUSO: <i>Koinonia</i> - Periodico delle basiliane | 9 |
| ZAGABRIA: <i>Urtia</i> - Rivista religiosa albanese | 9 |
| CALABRIA: S. Francesco di Paola e gli Albanesi | 9 |
| ROMA: Quaresima 2007 | 9 |
| <i>Hesychia</i> : L'esticista – Un uomo liberato | 11 |

Tà lòghia – I detti di Gesù (49): “Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti”.

Gesù sta formando la cerchia dei suoi più stretti discepoli. Ad essi egli parla in luoghi appartati, ma in modo esplicito e diretto, mentre agli altri in parabole. “A voi è dato di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma a loro non è dato” (Mt 13,11). Di fatti alla folla egli “non parlava se non in parabole” (Mt 13, 34). Con questo metodo egli intende manifestare progressivamente il suo mistero e così preparare i suoi ascoltatori a comprenderlo. E nello stesso tempo sollecitandoli a fare proprie riflessioni, interpretando le parabole di stampo popolare. Ma il suo mistero dovrà essere svelato e divulgato: “Quello che vi dico nelle tenebre ditelo alla luce e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti” (Mt 10,27). Le “tenebre”, il ristretto luogo appartato, diventerà il campo aperto del mondo dove il suo messaggio sarà divulgato come “luce”. I suoi discepoli saranno “luce del mondo”.

La missione dei discepoli incontra opposizioni e calunnie, così come hanno fatto al maestro, dicendo che agiva per l'istigazione di satana. Egli li libera da ogni angoscia, paura e preoccupazione e li rende superiori alle ingiurie. San Giovanni Crisostomo esplicita che “al momento opportuno, parla loro anche della franchezza della predicazione” (Omelia su Matteo 14,2). Occorre annunciare a tutti e alla luce del sole, dai “tetti”, in modo visibile e udibile, quanto hanno “sentito” dal Maestro. “Non predicherete a una, due o tre città, ma al mondo intero, percorrendo terra e mare”, dicendo ogni cosa “a capo scoperto e con tutta franchezza, a tiranni, popoli, filosofi e oratori” (Ibidem). Siamo quindi di fonte ad una anticipazione del mandato dato ai discepoli dopo la resurrezione “ammaestrate tutte le genti... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28, 19-20).

“Quello che avete udito all'orecchio, predicatelo dai tetti”, era un modo di dire popolare. Ma l'uso che ne fa Gesù lo modifica in relazione alla sua missione. “Che Gesù abbia semplicemente ripreso un detto popolare senza trasformarne il senso è molto improbabile”. Così scrive Pierre Bonnard che aggiunge: “Il nostro compito è di comprendere questo versetto nel suo contesto di Matteo” (Ibidem). Così come del resto ci ha proposto Giovanni Crisostomo: ciò che io ora vi dico, ciò che voi ora sentite, predicatelo apertamente, annunziate a tutti. L'esegesi moderna segue questa interpretazione. Secondo Ortensio da Spinetoli: “L'insegnamento che è stato impartito nelle tenebre, cioè nell'intimità della cerchia apostolica, dovrà essere annunciato pubblicamente, dai balconi e dalle terrazze”. Senza alcun timore, senza alcuna reticenza (Besa/Roma).

S. DEMETRIO CORONE IL MONASTERO DI S. ADRIANO E GLI ARBÈRESHË

Abbiamo chiesto alla professoressa Dr. Caterina Martino, originaria di Frascineto, specializzata in storia dell'arte, una nota storico-artistica sul monastero di S. Adriano, prima e dopo l'arrivo degli Albanesi. La proponiamo alla lettura qui di seguito:

Nel 1470 un gruppo di esuli albanesi, forse al seguito di Giovanni Castriota Scanderbeg, figlio di Giorgio, giunsero nei territori calabresi della Val di Crati, e chiesero di potersi stanziare nelle terre appartenenti all'antico monastero italo-greco di Sant'Adriano. I *Capitula* stipulati l'anno successivo tra costoro e l'archimandrita di Sant'Adriano rappresentano il più antico documento storico - finora pervenutoci - relativo allo stanziamento di una comunità albanese nel Regno di Napoli.

Nei *Capitula* i monaci accolgono gli albanesi non come estranei, ma con "tutela gratuita e tutta paterna"; d'altro canto, si è osservato come gli albanesi preferivano mettersi al servizio di signori ecclesiastici, sia perché era ritenuto più nobile essere al servizio della Chiesa e sia perché in tal modo essi erano persuasi di ricevere un trattamento migliore. Inoltre, non è un caso il loro stanziamento in territori ove l'elemento greco era ancora vivo e ben presente: ciò rappresentava per i profughi albanesi un importante strumento di identità e continuità culturale. Ebbene, Sant'Adriano era tra i più famosi monasteri italo-greci della Calabria, e nella bella chiesa annessa a questo erano officiati i solenni riti in lingua greca certamente familiari e cari agli albanesi, in fuga dai turchi per scampare il pericolo relativo alla loro libertà personale, politica ed economica, ma certamente anche religiosa. Infine, anche dal punto di vista architettonico ed artistico, la chiesa di Sant'Adriano doveva ricordare assai da vicino agli esuli le belle costruzioni religiose che avevano abbandonato al di là del mare.

Monastero niliano

Facendo un salto nel tempo, occorre ricordare che il monastero e la chiesa di Sant'Adriano devono la loro fondazione al maggior personaggio del monachesimo calabro-greco, quel Nilo da Rossano che alterne vicende porteranno in Lazio, dove fondò l'abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, vera e propria isola di spiritualità greco-bizantina alle porte di Roma. Ed è proprio il *Bios* di s. Nilo da Rossano ad informarci sulle origini di Sant'Adriano, che dovette avvenire verosimilmente tra il 950 ed il 955. Ben presto il monastero acquistò fama e ricchezza: il *Bios* ricorda persino

che "avendo troppe vigne, i monaci non arrivavano a coltivarle tutte". I monaci, infatti, oltre agli uffici sacri, si dedicavano al lavoro dei campi per le necessità della mensa comune e le elemosine ai poveri; vi era poi un'altra attività, affatto menzionata dal *Bios*, ma certamente praticata dai monaci: lo studio e la trascrizione dei codici. Lo stesso Nilo si dedicava allo studio ed alla copiatura di opere religiose e teologiche; il santo adoperava peraltro un particolare carattere calligrafico, detto appunto "minuscola, niliana" o "ad asso di picche", che divenne poi elemento originale della scuola detta appunto niliana. Attorno al 980, tuttavia, a causa delle continue incursioni saracene, Nilo si allontanò dal monastero per non farvi più ritorno. Dopo alterne vicende, morirà a Tuscolo nel 1004, poco prima del termine dei lavori dell'abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, dove fu sepolto proprio in una cappellata dedicata ai santi Adriano e Natalia in ricordo del monastero calabrese.

Epoca normanna

Le successive notizie sul monastero vengono da un documento del 1088: si tratta di un atto di donazione del duca normanno Ruggero Borsa in cui Sant'Adriano è ceduto ai monaci benedettini di Cava dei Tirreni. È possibile che Ruggero (o forse suo padre Roberto, che mosse i primi passi alla conquista della Calabria), abbiano contribuito a riedificare il monastero dopo l'abbandono di Nilo e l'eventuale saccheggio saraceno, o, più semplicemente, lo abbiano beneficiato con donazioni o riconferme di beni e possedimenti. Ad ogni buon conto, il documento ci parla di un monastero piuttosto ricco, dotato di numerosi beni e dipendenze. I benedettini dovettero incontrare non poche difficoltà nella sua occupazione, poiché certamente osteggiati dalla popolazione locale, profondamente greca, o dagli stessi monaci: ad informarci di ciò è un diploma in greco dell'agosto 1088, sottoscritto da Romano, vescovo di Rossano per richiesta dell'abate Pietro di Cava, in cui si diffida di intraprendere azione alcuna contro l'insediamento dei benedettini. Nel 1106, però, lo stesso duca Ruggero Borsa tolse a Cava il monastero di Sant'Adriano, donando in cambio ai benedettini il Casale di Fabbrica, in Puglia. Non sono note le ragioni di questa restituzione; certo è che viene a coincidere con un periodo in cui i sovrani normanni tentano una riorganizzazione dei monasteri greci che trovò il suo culmine con la fondazione dell'archimandriato del S.S Salvatore a Messina, sotto la cui giurisdizione si posero circa quaranta monasteri di Calabria e Sicilia. Nel 1187-1189 troviamo Sant'Adriano in una lista di monasteri che pagano il censo direttamente alla Sede Apostolica: evidentemente, già a quelle date aveva ottenuto dalla Santa Sede un privilegio che, sottraendolo

alle autorità ecclesiastiche locali, lo sottoponeva direttamente alla sua giurisdizione. I favori concessi dai sovrani normanni furono confermati da Federico II attraverso due diplomi del 1222 e del 1224. Nel XIV e XV secolo la documentazione e le notizie relative a Sant'Adriano sono piuttosto scarse; se ne fanno frequenti menzioni solo presso i registri finanziari della Camera Apostolica, ove spesso si trovano notizie di pagamenti arretrati e dilazioni. Era già iniziata, dunque, la lenta decadenza economica del monastero, cui nulla valse il notevole apporto di manodopera fornito dagli esuli albanesi nel XV secolo.

In epoca moderna

Di così tanta antica storia rimane oggi la sola chiesa, che si presenta tra l'altro quasi soffocata dai successivi corpi di fabbrica del Collegio italo-greco, trasferito a S. Demetrio Corone nel 1794 da S. Benedetto Ullano dove era stato istituito nel 1732 da Papa Clemente XII per l'educazione del clero e l'istruzione della gioventù *arbëreshe*. Ma questa è ancora un'altra storia. La costruzione reca inoltre i segni di numerose catastrofi naturali, tra cui i sismi che colpirono frequentemente la zona, e dei danni causati dall'incuria dell'uomo, tra cui la perdita della facciata originale, che solo nel 1979 è stata liberata dal corpo di fabbrica che le era stato addossato alla fine dell'Ottocento, la cui edificazione comportò la perdita del portale centrale e del protiro romanico su leoni stilofori che lo precedeva. La facciata della chiesa è così oggi priva di qualsiasi organicità, frutto di restauri e rappezzi posteriori ben visibili nelle murature.

L'interno è una basilica a tre navate suddivise da arcate longitudinali di forma e ampiezza diversa, poggianti su colonne nella prima campata e su pilastri di forma diversa nelle campate successive. Un arco trionfale ad ogiva immette nel presbiterio, in origine terminante in un'unica abside semicircolare.

Sostanzialmente, come si diceva, l'edificio è contraddistinto anche all'interno da una fondamentale mancanza d'organicità, che potrebbe trovare però giustificazione nell'esistenza di diverse fasi costruttive, o di progetti ideati e mai realizzati.

Questa, tuttavia, può essere interpretata anche come frutto di un disegno prestabilito, alla luce del generale eclettismo che caratterizzò gran parte dei monumenti calabresi di età normanna, dovuto alla compenetrazione di forme locali con altre occidentali e d'oltralpe (importate dai nuovi dominatori ed in parte dovute alle correnti monastiche benedettine), con elementi orientali ancora di origine bizantina.

Ad ogni modo, la costruzione, nelle sue fasi salienti, è da collocare con ogni probabilità nella prima metà del XI secolo.

A colpire l'attenzione del visitatore che entra nel tempio, sono però soprattutto due elementi: la splendida decorazione pavimentale in *opus sectile* (tipo di mosaico che utilizza tessere non irregolari, ma di forma geometrica), ed il ciclo di affreschi, che, sebbene incompleto, mostra chiare derivazioni in ambito orientale. La decorazione pavimentale, conservata in buona parte, è composta da un disegno ornamentale a specchiature marmoree. La particolarità di tale decorazione consiste nell'uso *dell'opus sectile*, solitamente adoperato in soggetti esclusivamente geometrici e astratti, per rappresentazioni invece figurate. Nel pavimento sono inserite, infatti, quattro lastre con rappresentazioni di animali (un serpente ed un leone in lotta, un serpente avvolto su se stesso a spirale, un altro serpente "ad otto", ed un leone 'marciante'). Per queste, così come per il disegno generale del pavimento, il referente più immediato è stato indicato nelle frammentarie lastre pavimentali superstiti della basilica di Montecassino, per la cui decorazione l'abate Desiderio, nella seconda metà dell'XI secolo, interpellò artisti di Costantinopoli. Tra il 1088 ed il 1106, come si è visto, Sant'Adriano fu di pertinenza dell'abbazia di Cava; poiché i rapporti tra le due badie di Cava e Montecassino, entrambe benedettine, sono ben noti, è possibile ipotizzare proprio tra quelle date l'esecuzione dei mosaici.

Il ciclo di affreschi di Sant'Adriano è stato invece scoperto fortuitamente solo nel 1939, poiché ricoperto da intonaco in età imprecisata. Nel successivo restauro del 1955, gli affreschi subirono pesanti ridipinture, che interventi recenti hanno parzialmente rimosso, consentendone una maggiore leggibilità. Il programma iconografico di tali affreschi è prevalentemente iconico, come frequente in gran parte dei cicli pittorici dell'età medievale in Italia meridionale. Tra i personaggi raffigurati sono facilmente riconoscibili, nonostante l'assenza delle consuete didascalie, i santi più venerati della chiesa bizantina: Basilio di Cesarea, Gregorio Nisseno, Nicola di Mira. Altri santi sono invece con ogni probabilità collegabili - come capita sovente - alla presenza di Sante Reliquie venerate nella chiesa. Presso l'Archivio Segreto Vaticano ho avuto la fortuna di reperire gli atti di una visita apostolica effettuata nel 1629, che ci informa sullo stato della chiesa e del monastero, e fornisce l'elenco completo delle reliquie ivi venerate.

In conformità a tale elenco, è facile ravvisare presso gli affreschi la presenza dei s.s. Cosma e Damiano, Gregorio Nazianzeno, Vito e Biagio; infine, nell'icastica figura del santo monaco nel primo sottarco della navatella destra è facile immaginare si celi lo stesso s. Nilo; in tal caso, questa sarebbe a tutt'oggi la più antica rappresentazione del santo. Nella stesura di un programma iconografico di tal tipo, e nei modi del suo

stile, è indubbiamente da considerare il ruolo di modello attribuibile alla Cappella Palatina di Palermo, per la cui decorazione Ruggero attorno agli anni '40 del XII secolo chiamò maestranze bizantine, ed ancor di più ai mosaici del duomo di Monreale, eseguiti attorno al 1180 ed esemplificati sulle nuove formule dello stile tardo-comneno. Il recente restauro ha evidenziato però taluni elementi che non consentono il ricorso alle sole imprese siciliane quali referenti più prossimi per i nostri affreschi, ma inducono ad indicarne derivazione da modi stilistici direttamente contestualizzabili alla *koinè* figurativa di matrice tardo-comnena. Ciò, è particolarmente evidente nell'unica scena narrativa del ciclo pittorico di Sant'Adriano, la *Presentazione della Vergine al Tempio*, ubicata tra i setti di muro delle ultime arcate della navatella destra, in prossimità del presbitero.

Per questo dipinto è possibile ipotizzare rapporti e derivazioni dall'ecumene figurativa d'oltremare, tra cui particolarmente stringente è il rapporto con taluni affreschi del monastero di San Giovanni Evangelista a Patmos. Non risulterebbe pertanto così azzardato il ricorso ad un maestro greco per gli affreschi di Sant'Adriano.

L'esecuzione di tali affreschi da parte di un pittore meridionale sarebbe infatti piuttosto difficile, sia per gli stringenti rapporti di cui si diceva che per la loro irriducibilità ad una via di sviluppo locale. Si può ragionevolmente indicare per questi affreschi una datazione entro la prima metà del XIII secolo, periodo come si è visto di grande prosperità per il monastero, per cui non è da escludere che attorno a quelle date si realizzasse una vera e propria campagna di abbellimento e decorazione della chiesa (*Besa/Roma*).

Bibliografia

- A. Zavaroni, *Storia dell'erezione del Pontificio Collegio Corsini italo-greco di Ullano, Napoli 1750* (Riedizione in lingua italiana a cura di Domenico Morelli, [Biblioteca degli Albanesi d'Italia, 5], Edizioni Brenner, Cosenza, 2001);
 C. Diehl, *Le Chiese bizantine e normanne in Calabria* in Archivio storico per la Calabria e Lucania, anno XI, 2 (1931) 141-150;
 P. Orsi, *Le chiese basiliane della Calabria*, Vallecchi Editore, Firenze, 1929;
 B. Cappelli, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli, 1963;
 N. Lavemicocca, *Gli affreschi della Chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone nei pressi di Rossano*, in Atti del XV Congresso internazionale di Studi Bizantini, Atene 1981;
 Ch. Garzya Romano, *S. Adriano a S. Demetrio Corone*, in La Basilicata – la Calabria, Jaca Book, Milano 1988, pp. 239-268;
 A. Mazziotti, *La Chiesa di S. Adriano tra storia, arte e monastero*, Ed. Il Coscile, Castrovillari 2006

C. Martino, *Paesaggi e monumenti della Calabria bizantina*, in Calabria Bizantina, De Luca Editori d'arte, Roma 2003, pp. 45 - 75.

ROME: COLLEGIO GRECO PERIODO TRA LE DUE GUERRE (1915-1944)

Nell'anno scolastico 2002-2003 il Rev Evangelos Yfantidis, greco ortodosso, ha presentato la sua tesi di Licenza alla Facoltà di Storia Ecclesiastica della Pontificia Università Gregoriana, elaborata sotto la direzione del Rev. prof. Gonzalez Fernandez Fidel. L'argomento è: "Il Pontificio Collegio Greco: Il periodo tra le due guerre (1915-1944)". Lo studio presenta 8 capitoli e una conclusione:

1. *Il Collegio Greco lungo la storia (fino al XX secolo, la chiesa di S. Atanasio, la biblioteca e l'archivio);*
2. *I rettori e la loro direzione (Bauer, Zimmermann e Golenvaux);*
3. *Gli alunni atanasiani;*
4. *I superiori;*
5. *Educazione interna e professori;*
6. *La vita liturgica;*
7. *La vita spirituale;*
8. *Relazioni con il Romano Pontefice*
9. *Conclusione*

L'insieme è corredato con tutti gli elementi complementari: introduzione, fonti, bibliografia, sigle e abbreviazioni. Attualmente l'Archimandrita p. Evangelos è parroco della Chiesa greco-ortodossa di Milano dell'Annunciazione (via Romolo Gessi, 19). Gli siamo grati di averci autorizzato a riportare alcune parti del suo studio ancora inedito, svolto con cura e simpatia. per l'argomento. Incominciamo con il presentare l'ampia e selezionata bibliografia da lui raccolta:

BIBLIOGRAFIA SUL COLLEGIO GRECO

- ALBERTI, Adriano, *L'Italia e la fine della guerra mondiale*, parte II, Roma 1924
 ALLAZIO, Leone, *Ricordi degli anni passati al Collegio Greco (1600 - 1610)*, a cura di Cipriano Vagaggini, in Σύνοδος (gennaio 1939) 23 - 25
 BATIFFOL, Pierre, *Das Archiv des griechischen Kolleg's in Rom*, in Römische Quartalschrift 2 (1888) 217 - 221
 CAPPARELLI, Valerio, *Gli alunni Albanesi del Pontificio Collegio Greco di Roma*, Tesi di Laurea all'Università degli studi di Roma - Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1970 - 1971
 —, *Gli alunni Albanesi ed Italo - Albanesi del Collegio Greco di Roma*, estrato da "Risveglio - Zgijimi X/2,3 (1972) 3 - 27
 CATSURIS, Emmanuele, *To διδακτορικό δίπλωμα του Φραγκίσκου Κόκκου από το Ελληνικό Κολλέγιο Αγίου Αθανασίου Ρώμης* [Il diploma di Dottorato di Francesco Cocco del Collegio Greco di Sant'Atanasio di Roma], in Παναρισός XIV/1 (1972) 137 - 143

- Le Collège Grec Pontifical de S. Athanase à Rome*, in Bulletin des Missions VI/16 (1922) 330 - 338
- Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio, no 3 (1923) 2 - 4
- Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio, no 4 (1924) 1 - 4
- Cronaca del Collegio*, in Associazione di S. Atanasio 5 (1925) 3 - 10
- Cronaca del Collegio (1924 - 1925)*, in Associazione di S. Atanasio 6 (1925) 1 - 3
- DUMONT, Pierre, *I Benedettini nel Collegio Greco*, in Sant'Atanasio 1(1960), n° 2, 35 - 37, 50 - 51, 2(1961), n° 1, 33 - 37, n° 2, 26 - 31, n° 3, 31 - 35, 3(1962), n° 1, 30 - 33, n° 2, 12 - 18, n° 3, 53 - 55, 4(1964), n° 1, 17 - 22
- Elenco dei Padri Benedettini che sono stati Superiori del Collegio Greco*, in Σύνδεσμος (aprile 1938) 16
- ELLIS, John Tracy, *A short History of Seminary Education: II- Trent to Today*, in Seminary Education in a time of change, Notre Dame 1965, 30 - 81
- _____, *A short History of Seminary Education: I- The Apostolic Age to Trent*, in Seminary Education in a time of change, Notre Dame 1965, 1 - 29
- ESPOSTO, Rosario, *Leone XIII e l'Oriente Cristiano*, dissertazione per la laurea nella Facoltà di Teologia Orientale, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, (s.a.)
- FORTINO, Eleuterio, *S. Atanasio - chiesa di rito greco*, Roma 1970
- FOSCOLOS, Marco, *Ta παλαιά βιβλία του Ελληνικού Κολλεγίου του Αγίου Αθανασίου της Ρώμης με συμπληρώσεις στις Βιβλιογραφίες των Ε. Legrand και Δ. Γκίνη - Β. Μέξα* [I libri antichi del Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma; con compilazioni nelle bibliografie di E. Legrand e Δ. Γκίνη - Β. Μέξα], estratto n° 163 da Ο Ερανιστής, IX/49 (1971) 1 - 62
- _____, *Un documento cattolico del secolo XVIII sulla comunicazione in Sacris e sulla giurisdizione dei Vescovi ortodossi*, in Euntes Docete XXIV (1971) 112 - 126
- _____, *Η ποιμαντική δραστηριότητα των Ελλήνων μαθητών του Ελληνικού Κολλεγίου Ρώμης* [L'attività pastorale degli studenti greci del Collegio Greco in Roma], in Καθολική 1988 (17-5-1977) 5 - 6
- _____, *I Vescovi ordinanti per il rito greco a Roma*, in Fyrigos 289 - 302
- _____, *Το εν Ρώμη Ελληνικόν Κολλέγιον του Αγίου Αθανασίου* [Il Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma], in Καθολική 1765 (4 - 4 - 72) 3 - 4, 1766 (11 - 4 - 72) 3 - 4, 1767 (18 - 4 - 72) 3, 1768 (25 - 4 - 72) 3, 1769 2 - 5 - 72) 3, 1770 (9 - 5 - 72) 3, 1771 (16 - 5 - 72) 3 - 4, 1772 (23 - 5 - 72) 3 - 4, 1774 (6 - 6 - 72) 3 - 4, 1776 (20 - 6 - 72) 3 - 4, 1777 (27 - 6 - 72) 3, 1779 (11 - 7 - 72) 3 - 4, 1780 (18 - 7 - 72) 3, 1781 (25 - 7 - 72) 3 - 4, 1782 (5 - 9 - 72) 4, 1783 (12 - 9 - 72) 3, 1784 (19 - 9 - 71) 3 - 4, 1785 (26 - 9 - 72) 3 - 4, 1786 (3 - 10 - 72) 3 - 4, 1789 (24 - 10 - 72) 3 - 4, 1790 (31 - 10 - 72) 3 - 4, 1792 (14 - 11 - 72) 3 - 4, 1793 (21 - 11 - 72) 3 - 4, 1794 (28 - 11 - 72) 4, 1795 (5 - 12 - 72) 3 - 4, 1797 (19 - 12 - 72) 11, 1798 (27 - 12 - 72) 5 - 6, 1799 (2 - 1 - 73) 3 - 4, 1800 (9 - 1 - 73) 3 - 4, 1809 (13 - 3 - 73) 3 - 4, 1810 (20 - 3 - 73) 3 - 4, 1811 (27 - 3 - 73) 3 - 4, 1812 (3 - 4 - 73) 3 - 4, 1815 (24 - 4 - 73) 7 - 8, 1823 (19 - 6 - 73) 3 - 4, 1825 (3 - 7 - 73) 3 - 4, 1826 (10 - 7 - 73) 3 - 4, 1827 (17 - 7 - 73) 3, 1853 (26 - 2 - 74) 3, 1854 (5 - 3 - 74) 3, 1855 (12 - 3 - 74) 3, 1856 (19 - 3 - 74) 3 - 4, 1857 (26 - 3 - 74) 3 - 4, 1859 (9 - 4 - 74) 7 - 8, 1860 (16 - 4 - 74) 3, 1862 (30 - 4 - 74) 3 - 4, 1863 (7 - 5 - 74) 3 - 4, 1864 (21 - 5 - 74) 3 - 4, 1866 (28 - 5 - 74) 3 - 4, 1867 (4 - 6 - 74) 3, 1868 (11 - 6 - 74) 3 - 4, 1869 (18 - 6 - 74) 3 - 4
- FOUILLOUX, Étienne, *I Cristiani d'Oriente minacciati*, in Storia del Cristianesimo, a cura di Giuseppe Alberigo, vol. 12, Roma 1997, 731 - 816
- FYRIGOS, Antonis, *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pont. Collegio Greco in Roma (1576 - 1640)*, e-stratto dal Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, nuova serie, XXXIII (1979 - gennaio/giugno) 9 - 56, (1979 - luglio/dicembre) 113 - 158, XXXIV, (1980 - gennaio/giugno) 75 - 98
- _____, *Catalogo Cronologico degli alunni e dei Convittori del Pontificio Collegio Greco in Roma (1701 - 1803)*, in Fyrigos 23 - 78
- _____, *Nota biografica su Mons. Basilio Matranga Vescovo ordinante per il rito greco in Roma (agosto 1726 - dicembre 1739)*, in Δίπτυχα IV (1986) 200 - 216
- _____, *Οι υπότροφοι του κληροδοτήματος Λέοντος Αλλατίου* [I borsisti del lascito di Leone Allaccio], in Χιακά Χρονικά IX (1988) 37 - 74
- GARZIA, Italo, *Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Brescia 1988
- S. Em. GENNADIOS, Metropolita d'Italia, *Οι Έλληνες Ορθόδοξοι εις την Καμπανίαν της Ιταλίας από της Αλώσεως μέχρι της ενώσεως της Ιταλίας και του Γκαριμπάλδη* [I greci ortodossi in Napoli e nella Campania dalla caduta di Costantinopoli fino all'Unità d'Italia], Venezia 2000
- GONZÁLES FERNÁNDEZ, Fidel, *Pontifices inter 1914 et 1945: Conatus ad pacem instaurandam Benedicti XV*, (note del suo corso Historia ecclesiastica moderna, ad uso degli studenti) 1 - 10
- JARAWAN, Elias, *La galerie des portraits des Grecs Catholiques du proche Orient au Collège Pontifical Grec*, in Le Lien 5 (1922) 35 - 39
- JEDIN, Hubert, *I Papi Benedetto XV, Pio XI e Pio XII*, in Storia della Chiesa, diretta da Hubert Jedin, Milano 1995, 24 - 39
- KOROLEVSKIJ, Cirillo, *La fondation de l'Institut Pontifical Oriental*, in Orientalia Christiana Periodica XXXIII (1967) 6 - 46
- _____, *Saggio di cronotassi dei Rettori del Pontificio Collegio Greco di Roma*, in Fyrigos 125 - 134

- KRAJCAR, Jan, *The Greek College under the Jesuits for the First Time, (1591 – 1604)*, in *Orientalia Christiana Periodica* 31 (1965) 85 – 118
- , *The Greek College in the Years of Unrest (1604 – 1630)*, in *Orientalia Christiana Periodica* XXXII (1966) 5 – 38
- , *The Cristian East and Popes from Leo XIII to Pius XII*, in *Seminarium* XXVII/2 (1975) 298 – 315
- , *Rectors of the Greek College and some problems they encountered; 1630 – 1680*, in *Fyrgios* 149 – 200
- , *Colegio Griego, Roma*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, diretto dai Charles E. O'Neill, e Joaquín M. Domínguez, vol. I, Roma – Madrid 2001, 842 – 843
- LACKO, Michele, *Le chiese orientali oggi*, in *Seminarium* XXVII/2 (1975) 278 – 298
- LEGA ITALO – ALBANESE DI PALERMO, *Per il Seminario Greco – Albanese di Palermo*, Palermo 6 agosto 1924
- , *Per il Seminario Greco – Albanese di Palermo*, Palermo 10 dicembre 1924
- LEGRAND, Emile, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des grecs au dix-septième siècle*, vol. 3, Paris 1895
- MANUSSAKAS, M.I., *Η Παρουσίαση από τον Ιανό Λάσκαρη των πρώτων μαθητών του Ελληνικού Γυμνασίου της Ρώμης στον πάπα Λέοντα Ι'* [La presentazione da parte di Giano Laskaris al Papa Leone X dei primi alunni del Ginnasio Greco di Roma], in *Ο Ερανιστής* 1 (1963) 161 – 172
- Martirologio del clero italiano nella seconda guerra mondiale e nel periodo della resistenza 1940 – 1946*, a cura dell'Azione Cattolica Italiana, Roma 1963
- MAJSKI, Ivan, *Perché scoppiò la seconda guerra mondiale? Memorie di un ambasciatore sovietico 1932 – 1939*, Roma 1965
- MARCHISANO, Francesco, *L'evoluzione storica nella formazione del clero*, in *Seminarium* XXV/2 (1973) 299 – 322
- MARTINA, Giacomo, *Storia della Chiesa*, Brescia 2001, vol. IV
- MARTINI, Angelo, *La Nota di Benedetto XV alle potenze belligeranti nell'agosto 1917*, in *Benedetto XV, i Cattolici e la prima guerra mondiale*; Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, a cura di Giuseppe Rossigni, Roma 1963, 363 – 387
- MAYEUR, Jean - Marie, *Tre Papi: Benedetto XV, Pio XI, Pio XII*, in *Storia del Cristianesimo*, a cura di Giuseppe Alberigo, vol. 12, Roma 1997, 11 – 36
- , *La Chiesa Cattolica*, in *Storia del Cristianesimo*, a cura di Giuseppe Alberigo, vol. 12, Roma 1997, 283 – 334
- de MEESTER, Placido, *Leone Allazjo alunno del Pontificio Collegio Greco di Roma ed i suoi scritti in relazione con Roma*, estratto dagli Atti del V Congresso nazionale di studi romani 5 MCMXLVI 3 – 8
- METZLER, Josef, *Le antiche e principali fonti storiche sul Pontificio Collegio Greco presso l'archivio della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli o "De Propaganda Fide"*, in *Fyrgios* 329 – 350
- NIKOLOPOULOS, Panagiotis G., *Φιλαδέλφεια, επισκοπική ιστορία* [Filadelfia; storia diocesana], in *Θρησκευτική και Ηθική Εγκυκλοπαίδεια*, vol. 11, Atene 1967, 1035 - 1037
- OASI, Muriel, *S. Atanasio al Babuino*, in *Roma oggi* XIX/3 (marzo 1976) 16
- PAPADOPOULOS, Thomas, *Επτανήσιοι μαθηταί του εν Ρώμη Ελληνικού "Κολλεγίου"* [Studenti dell'Επτανεσο nel Collegio Greco di Roma], in *Παρνασσός* 11/4 (1969) 621 – 629
- , *Αιγαιοπελαγίται μαθηταί του εν Ρώμη Φροντιστηρίου του Αγίου Αθανασίου* [Studenti del mar Egeo nel Collegio di Sant'Atanasio], in *Επετηρίς της Εταιρείας Κυκλαδικών Μελετών* 8 (1970) 484 – 566
- , *Κρήτες μαθητές του εν Ρώμη Ελληνικού Κολλεγίου του Αγίου Αθανασίου* [Studenti da Creta nel Collegio Greco di Sant'Atanasio in Roma], in *Κρητικά Χρονικά* 8 (1970) 236 – 243
- , *Libri degli studenti greci del Collegio Greco di Sant'Atanasio di Roma*, in *Fyrgios* 303 - 328
- PARATORE, Antonino, *L'Archivio del Pontificio Collegio Greco* (sei pagine d'elaborato dattiloscritto, conservato nell'Archivio Storico del Collegio Greco), Roma 1987-1988
- PERI, Vittorio, *La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti*, in "Studia Gratiana" 13 (1967) 131 – 256
- , *Inizi e finalità ecumeniche del Collegio Greco in Roma*, estratto da *Aevum* XLIV (1970) 1 – 71
- , *Gregorio XIII iniziatore dell'opera*, in *L'Osservatore Romano* 164 (18/19-7-1977) 6
- PIDRUTCHNYJ, P. B., *Pietro Arcudio – Promotore dell'unione*, in *Analecta Ordinis S. Basilii Magni* 8 (1973) 254 – 277
- POOLE, Stafford, *Seminary in crisis*, New York 1965
- RAQUEZ, Olivier, *Το Ελληνικό Κολλέγιο Αγ. Αθανασίου: μαρτυρία του ενδιαφέροντος της Ρώμης υπέρ της χριστιανικής ανατολής* [Il Collegio Greco di Sant'Atanasio; testimonianza dell'interesse di Roma per l'Oriente Cristiano], in *Καθολική* n° 1988 (17-5-1977) 1 – 2, 7, n° 1989 (31-5-1977) 3 – 4, n° 1991 (14-6-1977) 1, 3
- Regolamento per gli alunni del Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio in Roma*, Roma 1924
- Regolamento per i Superiori e Professori del Pontificio Collegio Greco in Roma*, Roma 1912
- Regole del Seminario Italo – Greco Albanese di Palermo approvate della Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*, Palermo 1891
- REPGEN, Konrad, *La politica estera dei Papi nel periodo delle guerre mondiali*, in *Storia della Chiesa*, diretta da Hubert Jedin, Milano 1995, 40 – 104
- ROBERSON, Ronald, *The Eastern Christian Churches*, Roma 1995

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS, *Seminaria Ecclesiae Catholicae*, Città del Vaticano 1963

SALA BALUST, Luis, *La formación clerical. Bosquejo histórico*, in *Seminarios* 10 (1964) n° 22 – 23, 25 – 30

SAUGET, Joseph – Marie, *I Melchiti a Roma nel Pontificio Collegio Greco*, in *L'Osservatore Romano*, 11 agosto 1977, 5

SCORDINO, Antonio, *L'archivio della Trinità di Mileto e del Collegio Greco di Roma*, in *L'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* XXXIX (1971) 55 – 89

Il Seminario italo – albanese di Palermo e i Monaci Basiliani, Palermo 1924

SOETENS, Claude, *La reprise du Collège Grec de Rome par les Bénédictins, Léon XIII et Hildebrand de Hemptinne* in *Revue Bénédictine* XC/1-2 (1980) 85 – 131

_____, *Le Primat de Hemptinne et les Bénédictins au Collège Grec – 1897-1912*, in *Fyrigos* 202 – 204

_____, *Le Collège Grec de Rome; Pendant les premières années de sa reprise par les Benedictins (1897 – 1912)*, Mémoire pour obtenir le grade de licence en sciences religieuses, Université Catholique de Louvain – Faculté de Théologie – Institut Supérieur des Sciences Religieuses, Louvain – La – Neuve 1984

TAMBORRA, Angelo, *Benedetto XV e i problemi nazionali e religiosi dell'Europa orientale*, in *Benedetto XV, i Cattolici e la prima guerra mondiale*; Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, a cura di Giuseppe Rossigni, Roma 1963, 855 – 884

_____, *Decadenza e rinascita nel sec. XIX (1798 – 1897)*, in *Fyrigos* 79 – 112

TELCH, Primo, *La teologia del presbiterato e la formazione dei preti al Concilio di Trento e nell'epoca post-tridentina*, in *Studia Patavina* 18 (1971) 343 – 389

TINTORIO, M., *Il Collegio Greco di Roma diretto dai PP. Somaschi (1604 – 1609)*, in *Fyrigos* 135 – 142

TRANIELLO, Francesco, *Guerra, Stato, Nazione, negli scritti di Padre Rosa apparsi sulla "Civiltà Cattolica" (1914 – 1918)*, in *Benedetto XV, i Cattolici e la prima guerra mondiale*; Atti del Convegno di Studio tenuto a Spoleto nei giorni 7-8-9 settembre 1962, a cura di Giuseppe Rossigni, Roma 1963, 661 – 677

TRETJAKEWITSCH, Léon, *The candidates for the Russian mission at the Greek College, 1922 – 1929*, in *Fyrigos* 113 – 124

TSIRPANLIS, Zacharias, *Κωνσταντίνος Καλοκρατάς (1589 – 17^{ος} αι.), ένας άγνωστος λόγιος από τη Βέροια* [Costantino Colokrata (1589 – 17^o sec.) un dotto sconosciuto da Veria], in *Μακεδονικά* IX (1969) 266 – 276

_____, *Το έτος ίδρύσεως του Ελληνικού Κολλεγίου της Ρώμης: οι θρησκευτικές πεποιθήσεις των τροφίμων του και ο λόγιος Κωνσταντίνος Πατρικίος* [L'anno della fondazione del Collegio Greco di Roma; le convinzioni religiose dei suoi alumni ed il dotto Costantino Patricio], in *Επετηρίς Εταιρείας Στερεοελλαδικών Μελετών* V (1974 – 1975) 37 – 52

_____, *Οι μαθητές του Ελληνικού Κολλεγίου Ρώμης (1576 – 1700)* [Gli alunni del Collegio Greco di Roma] in *Καθολική* 1988 (17-5-1977) 3 – 4

_____, *Το Ελληνικό Κολλέγιο της Ρώμης και οι μαθητές του (1576 – 1700)* [Il Pontificio Collegio Greco di Roma e i suoi studenti (1576 – 1700)], Salonicco 1980

_____, *Gli alunni del Collegio Greco di Roma (1576 – 1700); dati statistici e costatazioni generali*, in *Fyrigos* 1 – 22

_____, *Il primo e secondo Collegio Greco di Roma*, in *Il Veltro* 3-4 (maggio-agosto 1983), 507 – 521

UDINA, Manlio, *Gli aspetti internazionali della fine del primo conflitto mondiale*, in *Atti del XLIV Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma 1970, 61 – 78

VAGAGGINI, Cipriano, *Cronaca del Collegio*, in *Σύνδεσμος* (aprile 1938) 9 – 13

_____, *Cronaca del Collegio*, in *Σύνδεσμος* (gennaio 1939) 26 – 32

VOUTSINOY – KIKILIA, Maria, *Studies relating to the Greek College of St. Athanasius in Roma, together with a text and commentary on MS. Barb. Gr. 138*, a thesis submitted in candidature for the degree of Doctor of Philosophy, University of Southampton, December 1986

WALLACE, W. A., *Eudaemon-Joannes, Andreas*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, diretto dai Charles E. O'Neill, e Joaquín M. Domínguez, vol. II, Roma – Madrid 2001, 1343

WOŚ, Jan Wladyslaw, *Cronaca degli allievi del Collegio Greco in Roma (1577 – 1640)*, *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* XL (1972) 129 – 193

ZUCCHI, Alberto, *I Collegi ecclesiastici di Roma e l'ordine di S. Domenico – il Collegio Greco*, in *Fyrigos* 143 – 148

ŽUŽEK, Ivan, *Che cosa è una chiesa di rito orientale?*, in *Seminarium* XXVII/2 (1975) 276

(Besa/Roma).

ROMA

COMMEMORATO GIORGIO CASTRIOTA

Il 20 gennaio 2007 l'Ambasciata di Albania a Roma ha organizzato un meeting in onore dell'eroe nazionale Skanderbeg, in Piazza Albania dove si erge un monumento equestre. Vi sono stati vari interventi commemorativi: Dopo il saluto dell'Ambasciatore a Roma Dr. Lesh Kola, ha preso la parola il prof. Italo C. Fortino su Skanderbeg nella storia e nell'arte incominciando dal quadro di Rembrand; quindi il giudice Gennaro Francione ha presentato il suo recente studio su "Skanderbeg e l'Europa".

Vi ha preso parte anche il Sig. Giorgio Castriota della stirpe di Skanderbeg a Napoli. L'addetto culturale dell'Ambasciata, il noto poeta Visar Zhiti ha concluso la manifestazione commemorativa (Besa/Roma).

EJANINA: UNA PRIMIZIA

I QUATTRO VANGELI IN ARBERËSH

In coincidenza con la festa del 60° anniversario di servizio parrocchiale a Ejanina (28 dicembre 2006), papà Emanuele Giordano, protopresbitero, ha fatto dono, alla Comunità arbëreshe, della traduzione in arbëresh dei Vangeli (*Vangeli, i pjerrë arbërisht nga zot Emanuele Giordano*, MIT Cosenza 2006). In realtà la traduzione esprime l'approdo di una intera vita dedicata alla Chiesa e alla cultura arbëreshe. La biografia di Papa Manoli – come correntemente lo chiamano i fedeli – è ricca di titoli di traduzioni in arbëresh. Dal punto di vista linguistico è particolarmente interessante perché essa esprime il tentativo riuscito abbastanza bene di una koiné arbëreshe.

Inoltre è la prima volta che gli arbëreshë di Calabria hanno nella loro lingua *tutti e quattro gli Evangelii*. Nella sua sobria prefazione, l'autore afferma innanzitutto il dato di fede: "Il Vangelo – egli riferendosi agli Evangelii parla sempre al singolare – è la Parola di Dio. Scritto per gli uomini, affinché essi conoscano Gesù Cristo come vero uomo e vero Dio". Poi informa: "Nel 60° del mio servizio di parroco ho voluto tradurre in arbëresh e pubblicare le quattro parti del Vangelo, affinché gli arbëreshë possano leggerle e meditarle".

Segue una breve annotazione storica: "Fino ad oggi soltanto il *Vangelo secondo Matteo* era stato stampato in arbëresh, dal Kamarda di Piana degli Albanesi, da Vinçenx Dorsa di Frascineto e da me stesso nel 2000. Kamarda e Dorsa sono stati sacerdoti e letterati del secolo XIX, molto noti".

Da allora vi è stato un grande sviluppo degli studi sulla lingua albanese con la pubblicazione di grammatiche, sintassi, dizionari. E in Albania si è pervenuti "all'unificazione della lingua nazionale". Anche tra gli arbëreshë vi è stato uno sviluppo di studi albanologici. L'autore conclude: "Da questo studio delle parlate arbëreshe può nascere – potremmo dire – una lingua comune, o *l'arbëresh standardizzato*, la quale si avvicina molto alla lingua albanese (di Albania), tanto nella grammatica, quanto nella sintassi, quanto nel lessico. In questa *lingua* è tradotto questo Vangelo". Infine conclude esprimendo un desiderio: "Desidererei che il Libro Sacro dei Cristiani arrivi in mano degli arbëreshë, affinché siano quotidianamente arbëreshë e Cristiani veri".

"Amin!", può fargli eco "Besa", con gratitudine.

Si tratta quindi di una primizia da accogliere con particolare gioia.

Sull'argomento torneremo in futuro. Per ora ci limitiamo alla segnalazione di una pubblicazione "storica", nel senso che soltanto dopo oltre cinque secoli di permanenza in Italia noi arbëreshë abbiamo l'intero "Vangelo" nella nostra lingua (*Besa/Roma*).

ALBANIA MUSEO NAZIONALE DEL DIALOGO "MADRE TERESA"

Il primo Ministro Sali Berisha, il 5 dicembre 2006, ha dato l'avvio ufficiale della sistemazione di un'intera sezione del Museo Storico Nazionale di Tirana dedicato a "Madre Teresa", una delle più grandi figure del nostro tempo. La sezione ha per titolo e obiettivo "Museo del dialogo" (*Besa/Roma*).

ALBANIA LA TOLLERANZA RELIGIOSA

"Rinforzare e promuovere la coesistenza e la tolleranza religiosa per una società civile più sicura nei Balcani ed oltre". È stato questo il tema di un convegno che ha avuto luogo a Tirana, organizzato dal Millennium Club Center – gruppo di studi e ricerca con sede in Albania – e finanziato dalla "NATO Science for Peace Projects". Obiettivo del convegno era quello di diffondere la conoscenza e la cultura della diversità per una convivenza pacifica delle diverse religioni in Albania (*Besa/Roma*).

ALBANIA: TEMPULLI RIVISTA PERIODICA CULTURALE

Ci è appena pervenuto il n. 12/2007 della rivista "Tempulli" fondata cinque anni fa e diretta dal metropolita di Korça Joan Pellushi. Come di solito è un numero nutrito di 142 pagine con interessanti studi di critica letteraria, linguistica, archeologia, ricerche, storia locale. Segnaliamo in particolare diversi studi su aspetti storico-artistici con riferimento alla chiesa locale: scoperta di pitture rupestri, di affreschi e icone, culto di santi più conosciuti in Albania, storia di un santo albanese (Shën Nikodhim) del secolo XVIII. Una lunga trattazione è riservata "all'Inno degli inni" cioè all'Inno Akathistos nella storia dell'innografia, nell'uso liturgico e nella sua proiezione nell'iconografia, in particolare nell'icona di Kostandin Shpataraku (sec. XVIII), oggi al Museo Nazionale di Arte Medioevale.

Segnaliamo inoltre una opportuna riflessione del Metropolita Joan sullo "scopo dell'esistenza", tematica particolarmente utile in questa fase di ricostruzione morale dell'Albania dopo l'alienazione materialista imposta dal marxismo-leninismo (*Besa/Roma*).

MEZZOIUSO: KOINONIA PERIODICO DELLE BASILIANE

Le suore basiliane di S. Macrina pubblicano un opportuno bollettino di informazione e collegamento fra le varie loro comunità (in Italia, in Albania, in Kosovo, in India), edito in proprio sotto la direzione della Madre Generale e redatto da un gruppo di giovani suore. Il numero del Dicembre 2006 informa sulla ultima sinassi in cui Madre Aurelia è stata confermata per un altro sessennio. Potrà così continuare a dare l'impulso che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Dal rapporto da lei fatto alla sinassi riprendiamo qualche paragrafo: "In questo sessennio abbiamo vissuto eventi di grazia molto significativi. E' motivo di rendimento di grazie al Signore la mia partecipazione come membro della commissione centrale al Sinodo Intereparchiale delle nostre circoscrizioni bizantine.

Un dono e un evento di grazia è stata l'apertura della causa di canonizzazione della nostra fondatrice, la serva di Dio M. Macrina Raparelli". Il periodico dà informazione sui lavori della Postulazione per la causa di beatificazione assieme a notizie dalle varie comunità (*Besa/Roma*).

ZAGABRIA: URTIA RIVISTA RELIGIOSA ALBANESE

La rivista religioso-culturale "Urtia" pubblicata dalla "Missione cattolica albanese in Zagabria" (Croazia), diretta da don Ndue Ballabani, ha raggiunto il 14° anno di un servizio prezioso per l'orientamento religioso degli albanesi in Croazia.

La rivista è importante per l'intera comunità cattolica albanese, attenta agli orientamenti del Concilio Vaticano II e ai problemi attuali della fede tra gli albanesi. Ci è pervenuto il numero 2/2006 con un nutrito sommario per oltre 350 pagine. Il numero contiene un editoriale dell'Arcivescovo Mons. Zef Gashi sulla vocazione al ministero sacerdotale e alla vita consacrata; cinque ampi studi su tematiche biblico-ecclesiali; sei articoli sul "Mondo albanese" con temi relativi a personalità della storia ecclesiastica e culturale albanese, come:

- La Chiesa cattolica in Albania dal 1945n n poi (*Petre Bartl*);
- Sacrificio e martirio: i martiri albanesi del 1846-1848 (*Lush Gjergji*);
- Nel 440 della nascita di Pjeter Budi (*Prend Buzhala*);
- Nel 400 anniversario di Frang Bardhi (*Prend Buzhala*);
- In occasione del 140 anniversario della nascita di don Ndre Mjeda (*Zef Mirdita*).

Seguono vari testi attuali della "Voce della Chiesa", con interventi di Benedetto XVI e diverse recensioni tra cui la presentazione del libro di ricordi del carcere di p. Zef Pllumi. Si segnalano nuove pubblicazioni

della nota Casa editrice cattolica kossovora "Drita", in particolare la traduzione inglese dello studio di Don Dr. Shan Zefi "Islamisation of Albanoans through centuries" (Drita, Prizren, 2006) e una antologia di testi "Osservazioni e meditazioni" di mons. Nikë Prela (*Besa/Roma*).

CALABRIA: S. FRANCESCO DI PAOLA E GLI ALBANESE

In preparazione del V Centenario della morte di S. Francesco di Paola (2 aprile 1507-2 aprile 2007) ha avuto luogo la prima domenica di quaresima, 25 febbraio, una marcia di penitenza dei giovani calabresi e una veglia di preghiera con i vescovi della Calabria. Il Vescovo di Lungro, mons. Ercole Lupinacci, nella lettera con cui invitava i giovani italo-albanesi a partecipare, ne dava una particolare motivazione:

"E' risaputo quanto il Santo di Paola sia venerato nei nostri paesi di rito bizantino, in alcuni dei quali la sua festa viene celebrata con grande solennità. Egli fu contemporaneo ai nostri Padri fondatori delle Comunità italo-albanesi, la maggior parte delle quali furono fondate nella seconda metà del 1400, per cui nel commemorare le date principali della vita terrena di S. Francesco di Paola, commemoriamo anche le vicende dell'immigrazione dei nostri antenati e il loro primo insediamento nei paesi che oggi compongono l'Eparchia di Lungro. Come giustamente abbiamo trattato nella I^a Assemblea Eparchiale di Lungro (Sinodo diocesano), al n° 167, possiamo considerare S. Francesco di Paola molto affine ai Santi italo-greci, dei quali ha seguito le tradizioni monastiche proprie dell'oriente cristiano" (*Besa/Roma*).

ROMA:QUARESIMA 2007 MISTAGOGIA SUI SACRAMENTI

La Comunità Cattolica Bizantina di Roma, che ha come centro religioso la Chiesa di S. Atanasio (Via del Babuino 149), nel programma culturale del Circolo "Besa-Fede" persegue due interessi permanenti: quello culturale albanese e quello catechetico e mistagogico bizantino. Dopo aver riflettuto lo scorso anno sul significato dell'anno liturgico, attraverso le feste despotiche, theomitoriche e dei santi, quest'anno tratta la mistagogia dei sacramenti. Così il prof. Domenico Morelli ha introdotto l'incontro di sabato 17 febbraio per l'inizio della quaresima.

Il diacono prof. Luigi Fioriti ha quindi presentato il Rev. Miguel Arranz, professore emerito del Pontificio Istituto Orientale e della Università Gregoriana, nonché dell'Accademia teologica ortodossa di Leningrado (Urss), oggi S. Pietroburgo, come "uno dei massimi

competenti mondiali di liturgia bizantina e dei codici liturgici italo-greci”.

Il relatore - che terrà altre due lezioni sui riti penitenziali e sul matrimonio - ha fondato la sua esposizione su tre testi:

- *L'Efchologhion tò Mega*, edizione di Venezia del 1836, a cura di Spiridon Zervòs;
- *L'Eucologio Costantinopolitano* agli inizi del secolo XI, a cura di Miguel Arranz, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1996;
- *Sacramentaria bizantina*, Saggio di introduzione, di Miguel Arranz, Roma 2003.

Limitandosi al tema del giorno (“*I sacramenti dell’iniziazione cristiana nella Chiesa bizantina*”) il relatore ha usato in particolare il terzo testo che costituisce una presentazione organica e personale.

Ha esposto i vari riti del complesso itinerario catechetico-liturgico verso il battesimo.

L’iter catecumenale comprende:

- La preghiera per segnare il Bambino che riceve il nome l’ottavo giorno della sua nascita;
- La preghiera per “introdurre in Chiesa” (*epì tò ekklesiasthēnai*), “cioè per incominciare ad entrare nella Chiesa” al 40° giorno dalla nascita. Da questo momento i bambini “introdotti in Chiesa” vengono considerati “cristiani” (era già in uso il pedobattesimo). Ad essi si riferisce la prima “preghiera dei catecumeni” nella Divina Liturgia. Tale periodo veniva considerato come “primo catecumenato”. Seguiva il “secondo catecumenato” in cui, durante il tempo quaresimale, ci si preparava immediatamente al battesimo che veniva conferito ai bambini all’età di quattro e i cinque anni. Alla terza domenica di quaresima, i catecumeni “baciavano per la prima volta” la Santa Croce (perciò la terza domenica di quaresima è detta dell’adorazione della Croce). Seguivano tre esorcismi ripetuti per vari giorni. Il relatore ha precisato: “I tre esorcismi, ancora ai tempi di Simeone di Tessalonica, verso il 1430, erano ripetuti otto o dieci volte, sicuramente in giorni successivi, e cioè uno al giorno durante le quattro settimane che durava questo catecumenato intensivo prima della Pasqua”.
- Un rito proprio per la “rinuncia a satana” aveva luogo il venerdì santo. A Costantinopoli questo rito veniva presieduto dal Patriarca stesso che proclamava una omelia scritta, riportata anche dai libri liturgici.
- Il Battesimo aveva luogo la sera del sabato santo tra la fine del vespro e l’inizio della Divina liturgia, come testimoniano anche gli attuali libri liturgici. Il relatore fa questa descri-

zione: “Finita la prima lettura del vespro (l’inizio della Genesi) il Patriarca, accompagnato da un certo numero di presbiteri e diaconi, si dirigeva al grande battistero, mentre il resto del clero rimaneva in chiesa assieme ai fedeli per ascoltare le altre letture...Nel battistero il Patriarca indossava paramenti speciali e quindi benediva l’acqua e l’olio. I presbiteri e i diaconi praticavano sui catecumeni l’unzione di tutto il corpo. Le diaconesse facevano questa unzione sulle bambine.

- Quindi il Patriarca battezzava uno a uno tutti i bambini immergendoli nella vasca. Le vasche avevano dei gradini perché ogni battezzando potesse toccare il fondo. Seguiva il canto del salmo 31. Il Patriarca rivestiva i parati per la Liturgia eucaristica e in una cappella laterale ungeva con il santo Myron i battezzati già rivestiti (il concilio di Laodicea ha imposto questa crismazione)”.
- Si entrava in Chiesa mentre l’assemblea stava per terminare le letture con il “canto dei tre fanciulli” nella fornace. Seguiva il canto del versetto della lettera ai Galati: “Quanti siete stati battezzati in Cristo di Cristo siete stati rivestiti”. Seguiva la celebrazione della Divina Eucaristia a cui i neo battezzati venivano ammessi per la prima volta, recandosi all’interno stesso del santuario, comprese le bambine. La veste battesimale si manteneva fino alla domenica successiva.

L’insieme comprende tre tappe della storia salvifica:

- Dio ignoto (il catecumenato);
- Dio parla all’uomo e gli chiede di uscire dalla sua terra (esorcismi),
- L’illuminazione (*phōtismòs*), il battesimo.

Nel periodo seguente il battesimo si aveva la mistagogia vera e propria con cui si “introduceva” i battezzati “nel mistero” celebrato e vissuto, come mostrano le catechesi mistagogiche di S. Cirillo di Gerusalemme e di S. Giovanni Crisostomo (*Besa/Roma*).

SITI DI INTERESSE

www.santatanasioroma.tk

www.arbitalia.it

www.jemi.it

www.lungro.chiesacattolica.it

www.eparchiadipiana.it

<http://xoomer.virgilio.it/giovanni.fabriani>

www.abbaziagreca.it

HESYCHIA (17): L'ESICASTA - UN UOMO LIBERATO

L' *hesychia* con il suo perseverante processo di ascesi, ispirato e nutrito dell'adesione alla vocazione evangelica, progressivamente libera l'uomo e lo trasfigura ad immagine di Dio. La chiave di questo processo è il raggiungimento della verità su se stessi: "La verità vi farà liberi" (*Gv* 8,32). E con maggiore precisione: "Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero" (*Ibidem*, 36). Liberi nei confronti di Dio, verso il prossimo e in se stessi. La liberazione dal peccato e dei suoi vincoli rende l'uomo libero.

1. "L' *hesychia* rende fervorosi quanti abbia accolti impegnati nel bene, trepidanti e solleciti di deporre il bagaglio dei loro peccati per timore del giudizio". "Nessuno vi acceda ancora sconvolto dall'ira e dalla superbia, dall'ipocrisia e dal ricordo delle offese, perché non sarebbe altro che alienazione" (*La Scala*, 182, Città Nuova, Roma, 1996). La liberazione dal peccato, significa il ristabilimento della riconciliazione tra l'uomo e Dio, il riprendere coscienza di essere figli di Dio e di essere considerati tali, non più servi ma amici, membri della stessa casa di Dio, familiari di Dio, figli. "E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: *Abba, padre!* Quindi non sei più schiavo" (*Gal* 4, 6-7). La redenzione, il riscatto dalla situazione di schiavitù al peccato operato dalla morte di Cristo, rende l'uomo libero e lo chiama alla perfezione. I diversi gradini della Scala non sono altro che il lento processo di eliminazione delle varie espressioni del peccato (rinuncia al mondo, libertà dalle passioni e dagli affanni, dall'esilio, come nei gradini 1-3, e seguenti) e, in positivo, l'acquisizione del dono delle virtù (compunzione, mitezza, castità, umiltà, discernimento dei pensieri, fede, speranza, carità). Nel "congedo" il Climaco invita a "salire al monte del Signore" (*Salmo* 18(17) 33): "Affrettiamoci quindi secondo sta scritto: "Finché non abbiamo incontrato tutti nell'unità della fede il volto di Dio" (*La Scala*, 202). E sollecita la cooperazione con la grazia: "Si salveranno soltanto coloro che avranno collaborato alla loro mercede con il Signore" (*La Scala*, 219). L'uomo, collaborando alla grazia, può raggiungere la libertà dei figli di Dio. Il processo dell' *hesychia* è un viaggio verso la libertà di fronte a Dio. Il vero esicasta è un uomo liberato.

2. Ma l'esicasta è libero anche verso il prossimo. Si è liberato dal ricordo delle offese (gradino, 9), dalla menzogna (gradino, 12), dall'avarizia (gradino, 16), dalla superbia, principio di ogni male (gradino, 23) e dagli altri difetti che generano separazione con il prossimo. Il prossimo è sacramento di Dio. In esso si riflette Gesù Cristo stesso. "Chi attraverso l'apatia perfetta (*apàtheia*) raggiunge il vertice della purificazione giudica le cose con l'occhio infallibile di Dio" (*La Scala*, 220). E determina un rapporto di carità verso il prossimo. *La Scala* dedica l'intero "Sermone al Pastore" (nn. 203-224) sulle disposizioni e le qualità che deve avere ed esercitare il maestro spirituale nei confronti dei discepoli, del prossimo. "E' cosa bella avere amici, e amici spirituali, che ci possano aiutare più che altri alla conquista delle virtù" (*La Scala*, 206). Il maestro deve essere "unito con Dio", condizione principale per poter avere un rapporto libero con il prossimo. Il "medico spirituale" deve essersi spogliato dalle cattive inclinazioni. "Se egli non avesse scacciato le passioni fino in fondo, non potrebbe *impassibilmente* aiutare altri a spogliarsene" (*La Scala*, 207). Il vero aiuto al prossimo deve realizzarsi "impassibilmente", con *apàtheia*, con libertà di spirito. All'inizio del "Sermone al Pastore" si afferma che "la verità è umiltà" (*La Scala*, 203). Il processo verso l' *hesychia* è di fatti un processo di verità e di conseguenza di umiltà. Perché l'uomo è peccatore e deve impostare il suo rapporto con gli altri in questa luce. La verità su se stessi facilita un rapporto vero e responsabile con il prossimo. "Sei stato salvato da Dio, salva anche tu. Redento, redimi" (*La Scala*, 217). Il rapporto con il prossimo deve essere libero e generoso, "senza simulazione e pieno di discernimento, tutto luce e zelo" (*La Scala*, 221). Liberato e liberante.

3. "La mancanza di apatia (*apàtheia*) ci fa giudicare le cose con cuore perturbato e non permette di intervenire come si deve alla correzione dei propri difetti" (*La Scala*, 220). La serenità di spirito farà operare il giusto discernimento e dà la forza di ricorrere al perdono di Dio. *L'ascesi per l'hesychia* progressivamente libera l'uomo dal peccato e dalle sue scorie. Opera la purificazione della mente e del cuore, libera dai legacci che imprigionano l'anima. Chi raggiunge la vera *hesychia*, raggiunge la libertà interiore. *La Scala* indica il pentimento come via per conseguire la conversione e dedica un intero gradino, il settimo, alla "compunzione letificante" che conduce alla liberazione interiore. "La compunzione è stimolo aureo dell'anima: libera da ogni attaccamento e condizionamento; essa è stata piantata nell'anima per custodia del cuore" (*La Scala*, 62). In questo contesto il Climaco parla della "esomologesi per la vittoria sulla natura fino alla dimenticanza", intesa come "confessione interiore" che libera l'uomo dai residui del peccato. Lo stadio della *hesychia* perfetta coincide con la libertà interiore (*Besa/Roma*).